

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

GUIDO BALDASSARRI, <i>Marziano Guglielminetti</i>	7
SAGGI E STUDI	
FRANCESCO FERRETTI, <i>L'elmo di Clorinda. L'«energia» tra «Discorsi dell'arte poetica» e «Gerusalemme liberata»</i>	15
MISCELLANEA	
PAOLA BARATTER, <i>Il Tasso piluccato (e mistificato), ovvero «Il Tasso. Dialogo sullo stile di Monsignor Della Casa» di Antonfederigo Seghezzi</i>	45
PAOLA RICCHIUTI, <i>«L'ultima consolazione di Torquato Tasso» del piacentino Antonio Malchiodi</i>	57
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2004) a cura di LORENZO CARPANÉ	67
NOTIZIARIO <i>Assegnazione del Premio Tasso 2006</i>	121
SEGNALAZIONI	129
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	167

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2007

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2007 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2007.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei saggi:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

P R E M E S S A

Aprire il presente numero di «Studi Tassiani» un ampio saggio sul Tasso «poeta epico» e «teorico di arte poetica»: all'insegna di una interferenza fra i due piani che, prima ancora che luogo comune della critica, è dato essenziale e caratterizzante dell'esperienza tassiana, anche al di là della quasi quarantennale sperimentazione in margine al poema gerosolimitano. Che una ricognizione così dettagliata sia stavolta dovuta a uno studioso di ultima generazione è un dato incoraggiante per i nostri studi, all'insegna dell'innovazione, naturalmente, ma anche della memoria. Destinati invece, in termini pur diversi, ad alcuni snodi della secolare ricezione del Tasso sono i due saggi accolti nella *Miscellanea*, sul doppio fronte della tradizione letteraria e figurativa. Completano il volume le consuete rubriche, e la «Rassegna bibliografica» per il 2004.

S E G N A L A Z I O N I

MARIA GABRIELLA STRINATI, *La «Vera Historia» di Luciano. Un volgarizzamento dal greco del secondo Quattrocento*, Amsterdam, Adolf M. Hakkert Editore, 2005, pp. 143 («Supplementi di Lexis», XXXII).

Questa interessante ed accurata edizione di uno dei primi volgarizzamenti quattrocenteschi dell'opera luciana si apre con la prefazione entusiasta di Francesco Donadi che, oltre a farsi garante della qualità del lavoro, ne precisa alcuni tratti salienti.

Lo studio si presenta articolato in due sezioni, l'una complementare all'altra, che conducono utilmente alla terza, vero centro e nucleo fondamentale del testo: la prima trascrizione della traduzione della *Vera Historia*, ripartita in due parti (*Libro primo de Luciano intitolato de la «Vera Historia»* e *Libro secondo de la «Vera Historia» de Luciano*), come è trasmessa dal codice Chigi L VI 215. Il primo capitolo, dopo un'introduzione che dà conto degli interrogativi da cui prende le mosse la ricerca dell'autrice unitamente a una sommaria panoramica sullo stato delle traduzioni nel XV secolo, è dedicato al rapporto tra *il volgarizzamento e l'originale greco*, evidenziando la novità della traduzione di un testo greco eseguita direttamente in volgare, senza l'usuale passaggio attraverso il latino. Si inizia dalla tradizione manoscritta di

Luciano, ripartita in due famiglie, ma di cui non si ha uno *stemma codicum* soddisfacente; nel tentativo di individuare il manoscritto all'origine della traduzione, si riduce il numero dei testimoni utili da venticinque a otto, nei quali si rinvencono «varianti contro il resto della tradizione, [*ma*] lezioni con una corrispondenza nel testo volgarizzato». Quindi, con l'attento studio delle omissioni significative e delle lezioni congiuntive, si restringe ulteriormente questo numero a tre, per concludere, grazie alle lezioni singolari messe in luce dalla collazione e ad «almeno otto varianti [...] che trovano perfetta corrispondenza nel testo tradotto», che il ms. (Z) Vaticanus gr. 1323 dovrebbe essere, con quasi completa certezza, «il testo su cui ha lavorato il volgarizzatore della *Storia vera*». Si discute, a questo punto, della paternità della traduzione: la Strinati propende per Nicolò da Lonigo, il Leonicensino (1428-1524), che «nel periodo in cui il codice fu trascritto già risiedeva e insegnava a Ferrara», e del quale è noto il lavoro di traduttore, su richiesta di Ercole I, tra 1470 e 1490, cui va ricondotta, prova di una perizia non comune, uno dei rari volgarizzamenti esemplati direttamente dal greco della *Storia romana* di Dione Cassio. Quanto alla fortuna della *Storia vera* luciana, le tracce in opere successive sono molteplici, e una delle più eclatanti

tanti è quella della sua presenza nell'opera di Ariosto, ma, guardando specificamente all'accoglienza del testo quattrocentesco, l'autrice si domanda se sia possibile che proprio questa fosse venuta nelle mani dell'autore del *Furioso*, dato che egli non poteva leggere «quella volgare stampata, visto che la *princeps* risale al 1525 e a quella data il *Furioso* era già stato dato alle stampe», per giungere a concludere, dopo una serie di riscontri testuali, che «non pochi sono i contatti [...] tra l'*Orlando* e i *Cinque Canti* da un lato e la *Storia vera* dall'altro, sufficienti [...] a far pensare che Ludovico Ariosto abbia potuto trarre spunti per le sue opere proprio dalla lettura del volgarizzamento». Il secondo capitolo, denunciato l'esiguo numero di ricerche linguistiche sulle versioni dal greco al volgare, nonché di studi sulla conoscenza del greco nella seconda metà del XV secolo, dedica particolare attenzione alle caratteristiche linguistiche della traduzione secondo due prospettive: quello della lingua, analizzata dettagliatamente a livello fonetico, morfologico e lessicale, e quello della traduzione, «che riflette sì il modello di partenza, ma presenta anche proprie peculiarità e offre certamente una resa, rispetto a quella latina, più originale nelle scelte espressive e con caratteristiche che ne fanno un testo in un certo senso autonomo». All'edizione del cod. Chigi L VI 215 fanno seguito gli indici, rispettivamente, dei manoscritti, dei nomi e dei luoghi citati. [Matteo Pellegrini]

Lirici europei del Cinquecento: ripensando la poesia del Petrarca, a cura di GIAN MARIO ANSELMI, KEIR ELAM, GIORGIO FORNI, DAVIDE MONDA, Milano, BUR, 2004, pp. 1376.

Quest'antologia, curata da Gian Mario Anselmi e Keir Elam per il progetto complessivo, da Giorgio Forni per la sezione italiana e Davide Monda per la parte europea, nasce dal fecondo incontro di competenze diversificate, dall'italianistica pura alla comparatistica, con uno sguardo importante sul versante delle letterature straniere. Oltre a fornire un valido e aggiornato strumento di consultazione per un inquadramento critico dei molteplici e diversificati percorsi del genere lirico dopo Petrarca, rappresenta quindi un prodotto tangibile del rinnovato interesse degli ultimi anni per lo studio dei «petrarchismi di frontiera». Con un'avvertenza metodologica, esposta nell'*Introduzione* al volume, che impone di tener conto dei plurimi ambiti d'azione dell'eredità petrarchesca, che travalicano evidentemente la sfera poetica. «Laddove si è giustamente insistito sul Petrarca fondatore del senso moderno dell'esistenza, dell'inquietudine interiore e religiosa, dell'anima divisa e conflittuale», non si può ignorare infatti la coesistenza di un'anima politica e civile, dove collaborano «ugualmente memoria (e oblio) e scrittura sul terreno di una identità etica e civile primaria per definire il tessuto connettivo di una nuova cittadinanza europea».